Cittàgiardino Cusanomilanino



PROGETTI
Il metodo partecipato

UN PO' DI STORIA
Le scuole elementari di Viale Buffoli

SENZA ANDARE LONTANO
Il bosco di Vanzago

VILLA NARDUCCI
Il restauro delle facciate

L'INTERVISTA
Roberto Benatti, garden designer

TETTI VERDI IN CITTA'
Il racconto di un socio

n° 33 - Aprile 2023

L' ASSOCIAZIONE FA PROGETTI

Programmare eventi e attività con il metodo partecipato

di LIDIA ARDUINO

Il nuovo direttivo, insediatosi nel novembre 2022, ha iniziato ad operare e, le persone che lo compongono, a familiarizzare e lavorare insieme; spesso si apre in riunioni allargate ad altri soci, nel tentativo di coinvolgerli. Dopo le vacanze di Natale si è iniziato a parlare di progettazione e di programmi, così come piace a noi: quella progettazione partecipata, non fatta nelle segrete stanze, frutto del pensiero di pochi, ma quella che accoglie e non giudica, cerca di stimolare e valorizzare la creatività delle persone, le loro passioni e le loro competenze.

L'11 febbraio 2023 si è poi organizzato un aperitivo a villa Bigatti. Su un grande tavolo quadrato sono stati stesi 9 fogli di carta da pacco con diverse tipologie di attività, coerenti con gli obiettivi espressi nello Statuto dell'associazione, e su questi si sono invitate le persone a lasciare la propria idea. Ebbene, i contributi pervenuti, in quella sede e successivamente, sono stati davvero tanti e di questo ringraziamo i nostri soci.

Certo, non tutto si potrà fare, ma a questo sostanzioso serbatoio di idee attingeremo per programmare le attività di questo anno e di quelli futuri.

Questa una breve sintesi dei progetti pervenuti che via via svilupperemo, informandone sempre i nostri soci: tramite mail, la nostra pagina facebook ed ora anche con WhatsApp.



Dalie in un giardino

Nel segno della continuità:

• la pubblicazione della nostra rivista, che cercheremo di rendere sempre migliore e ricca di contenuti e di contributi;

• la partecipazione al progetto POFT per le scuole, dal titolo "Alla scoperta di Cusano Milanino" per far conoscere il territorio ed insegnare, nel contempo, come si visita una città;

• la partecipazione al Torneo di tennis che da dieci anni si disputa nel mese di Settembre, ripetendo il riuscito evento del "Concerto nel giardino".

Per rimanere collegati con il mondo:

• ripetere l'esperienza della manifestazione "Musica in giardino", in concomitanza con la giornata nazionale della musica, che si svolge il 21 giugno. A questo proposito cerchiamo giardini e proprietari disponibili;

• rinnovare la partecipazione alla "Giornata del contemporaneo", cercando di aprire all'arte diversi luoghi della città, non tradizionalmente a questa dedicati.

Per rimanere fedeli alla nostra mission della salvaguardia del territorio:

informarci ed informare i cittadini, grazie a pubblici incontri, in merito ai principali problemi del territorio, cercando dove possibile di dare il nostro contributo di analisi e di proposte rispetto a temi quali: cambiamenti climatici, le comunità energetiche, il Seveso, l'utilizzo degli edifici storici della città, il regolamento edilizio, la prossima metrotranvia, ma anche il tema della salute in rapporto all'ambiente ed altro.

Per diffondere la memoria storica della città: ai vecchi e nuovi abitanti, ma anche a chi non ci abita

oltre ai piccoli saggi, nella rubrica "Curiosità storiche" sulle pagine della rivista, riprendere le visite guidate e renderle sempre più coinvolgenti, cercando di entrare in alcuni luoghi pubblici e privati e dialogare con chi ci abita e lavora o ricreando atmosfere dell'epoca con personaggi in costume o attori che riportino il pensiero di chi ha abitato questi luoghi.

Ai bambini, futuri cittadini:

creare occasioni di gioco con la storia (il gigantesco gioco dell'oca da fare in un luogo pubblico) oppure proporre occasioni per sviluppare la loro creatività, come è stato fatto in passato con il laboratorio di Bruno Munari.

Eventi di carattere culturale e organizzazione di mostre:

ci sono diverse proposte: le cartoline di un tempo, Natale nella Milano di 100 anni fa, i dipinti e le vetrate di Costantino Grondona, i cataloghi dell'Unione Cooperativa, le illustrazioni di Carcupino, mostre di abiti o tessuti.

Eventi di carattere musicale o teatrale:

la mancanza di teatri disponibili ha un po' ostacolato questa nostra attività, che ci vedeva organizzatori di un importante concerto jazz all'anno. Vedremo di riprendere e magari inserire

proposte nuove, come quella di un concerto a 432Hz che produce benefici alla sfera emozionale e corporea.

Presentare libri su diverse tematiche
ci sono diverse proposte; cercheremo sempre di garantirne la qualità e l'originalità.
Pubblicare brevi monografie dal titolo "I quaderni della Cittàgiardino", avvalendoci del contributo di esperti
Per sviluppare temi con un respiro maggiore delle limitate pagine della rivista quali:
la città giardino smart, le città giardino nel mondo oggi, le comunità energetiche, i cambiamenti climatici, il Seveso, il paesaggio urbano…
Pubblicare piccole guide del territorio, dedicate all'architettura contemporanea e alle attività imprenditoriali che in esso operano.
Si pensava di partire da quelle al femminile per raccontare le donne: artiste, artigiane, professioniste, commercianti che hanno ideato una proposta interessante e originale.
Oltre a tutto questo vorremmo creare occasioni di incontro e di socialità tra le persone:
"A pranzo o cena insieme" alla scuola creata dalla Fondazione Mazzini a Cinisello;
"Il menu della poesia" nutrimento per l'anima;
"Un viaggio in Inghilterra" per visitare le città giardino che hanno ispirato Luigi Buffoli, raccogliere informazioni e gettare le basi per un gemellaggio;
anche a piccoli gruppi, creando momenti che abbiamo definito "Hygge", dal termine utilizzato in Danimarca per indicare situazioni nelle quali si sta bene: in una bella e accogliente atmosfera, tra amici. Ci sono tante idee in proposito:
un tè per ascoltare un esperto, un brunch in compagnia di un artista e delle sue opere, una lezione di giardinaggio in un bel giardino, una lezione di cucina con pranzo finale, sentirsi artisti per un giorno e lavorare insieme con colori e pennelli, sotto la guida di un esperto…

E poi ci sono i progetti "impossibili" sui quali bisogna lavorare per renderli "possibili" come quello di utilizzare un'edicola dismessa per creare un luogo di incontro e di scambio socio-culturale, o quello di proporre un uso interessante della Torre dell'Acquedotto e dello spazio verde adiacente al Tennis.
Tutto questo cercando di stabilire un dialogo sempre più costruttivo con l'amministrazione, qualunque essa sia, e una stretta collaborazione con le altre associazioni.

Il programma è molto ambizioso, ma abbiamo tempo, il tempo che ciascuno di noi può dedicare a qualche cosa che non è finalizzato al guadagno, ma allo stare bene individualmente e come comunità; le risorse e i luoghi li troveremo.
Cerchiamo insieme di difendere la bellezza di questo nostro territorio: impariamo ad apprezzarla, a rivalutarla, a farla conoscere e a fruirne con rispetto.
Proviamo a dare un senso a questa comunità che è nata e si è sviluppata dalla Cooperazione (a Milanino come a Cusano) ed ora potrebbe costituire esempio virtuoso di luogo dove si vive bene e dove si sperimentano forme nuove di aggregazione e cooperazione, come le CER "Comunità Energetiche Rinnovabili" che rappresentano un progetto di gestione comunitaria delle risorse energetiche locali, all'interno del quale si accorciano le distanze e le differenze tra produttore e consumatore e dove i soggetti diventano "prosumer", produttori/consumatori, promuovendo l'autoconsumo e lo scambio di energia prodotta localmente, ed esclusivamente da fonti rinnovabili, con grande beneficio per l'ambiente.
Di questo parleremo ampiamente nei prossimi numeri della rivista e in pubblici convegni.
Sì, perché la nostra attenzione sarà sempre più rivolta al futuro: alla città giardino del futuro che ha radici saldamente ancorate al passato.

In alto a destra: Parete verde e un gatto rosso
Al centro: Vetrate delle vile storiche
In basso: L'apertura di Palazzo Omodei per le giornate FAI 2018







Cittàgiardino Cusanomilanino
già Amici del Milanino
n° 33 - Aprile 2023

A questo numero hanno collaborato:
Lidia Arduino
Adriana Astolfi
Lorena Bauce
Angelo Bonfanti
Pietro Coppola
Andrea Costa
Maela De Carli
Ezio Gasperoni
Gabriele Marazzini
Antonella Oldani
Matteo Scaltritti
Loredana Tassinari

In copertina:

Il tetto verde di Via Mazzini, foto di Deadue studio fotografico

www.cittagiardinocusanomilanino.com
amicidelmilanino@gmail.com

Curiosità storiche

Le elementari di Viale Buffoli

di GABRIELE MARAZZINI

Scuola Popolare, Convitto Gerli, Collegio Frassinetti, Collegio Reale delle Fanciulle, Casa pensione: le tante storie di quasi cento anni.



ISTITUTO PAOLA FRASSINETTI
MILANINO (Milano) Num. 11 — Viale Luigi Buffoli — Num 11.

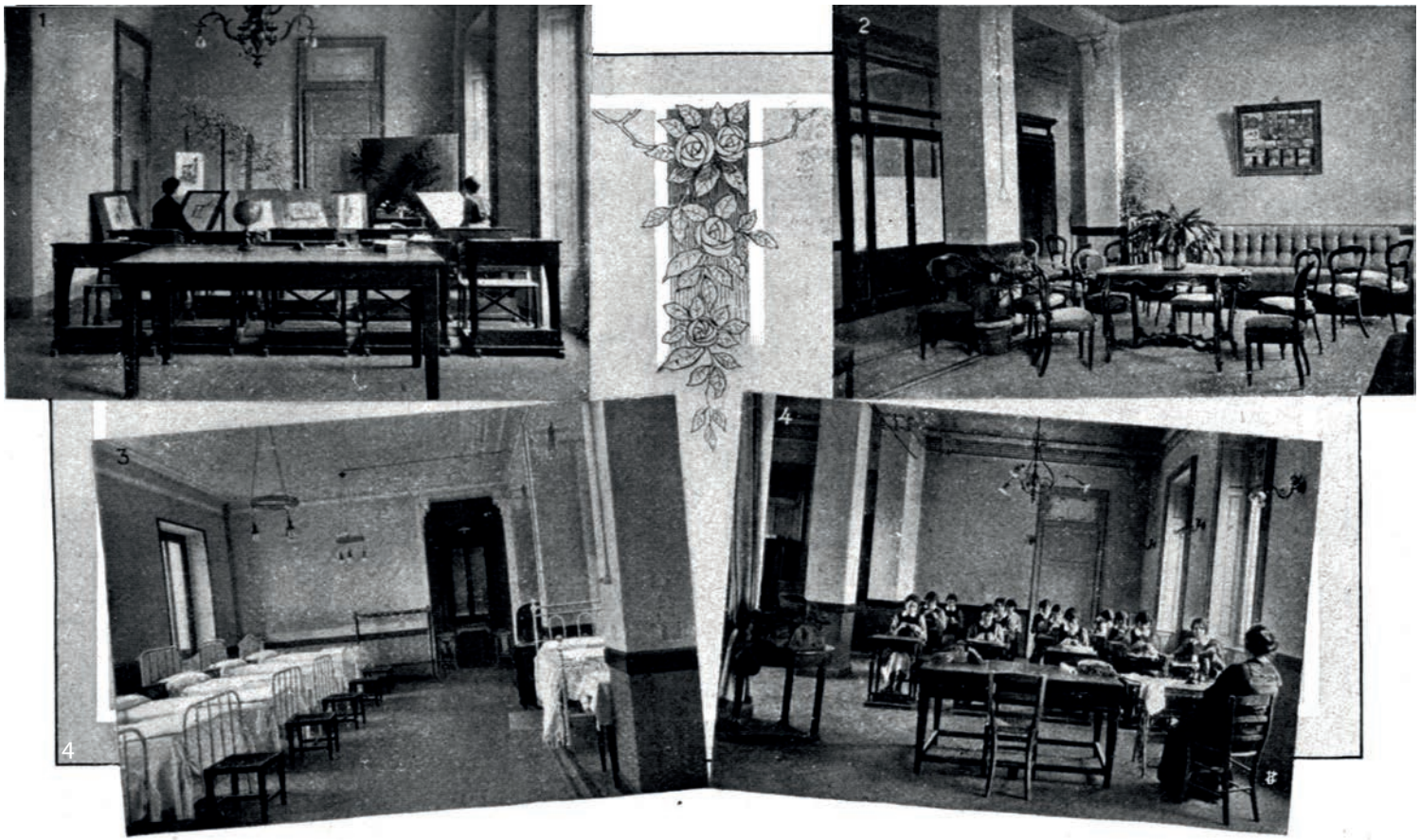
COLLEGIO CONVITTO E SCUOLA ESTERNA
per fanciulle di agiata condizione

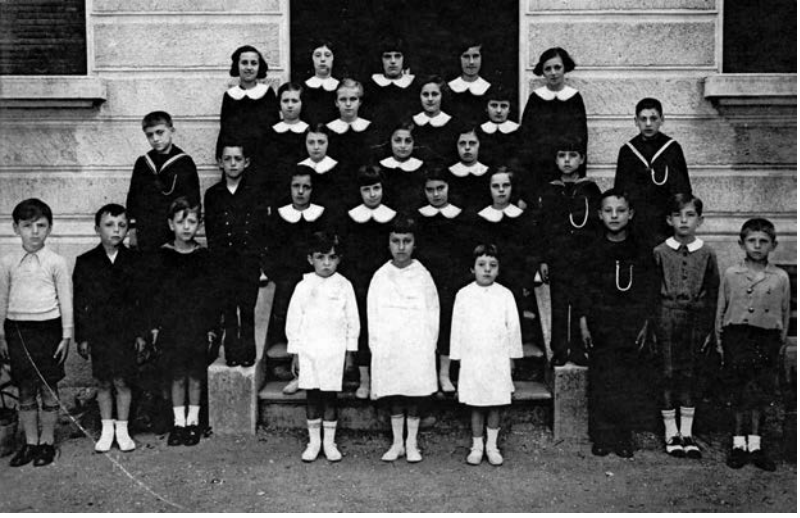
GIARDINO D'INFANZIA – CORSO ELEMENTARE E SECONDARIO – CORSI DI LINGUE STRANIERE – LEZIONI DI MUSICA DISEGNO -- PITTURA — RICAMO E TAGLIO
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Direzione, Viale Luigi Buffoli Num. 11 – Milanino.

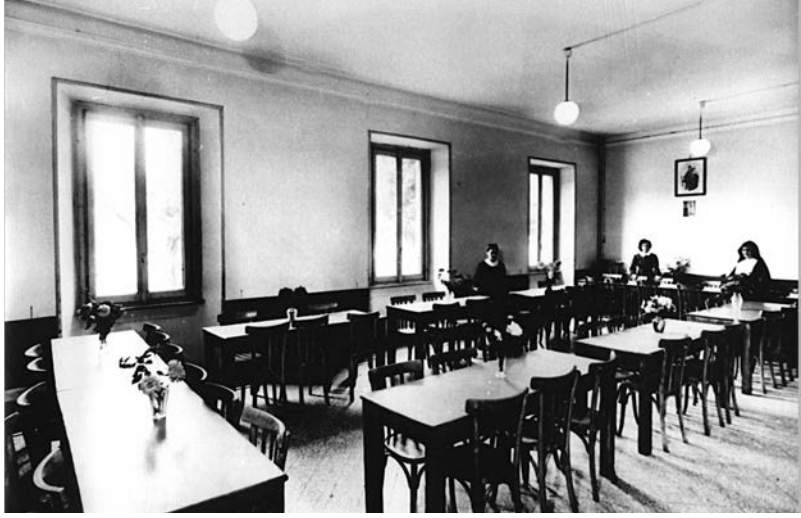
L'edificio di Viale Buffoli 11, costruito dalla Unione Cooperativa attraverso la Cooperativa Alberghi Popolari, su progetto degli Ingg. Magnani e Rondoni, nasce come casa pensione, destinata a soggiorni brevi nel verde della Città Giardino. Aperta al pubblico il 16 maggio 1914 senza particolari cerimonie, a causa della malattia di Buffoli (morì infatti il 5 ottobre successivo), non sembra aver funzionato; non abbiamo infatti nessuna notizia al proposito.
Già nel novembre 1915 diviene la sede del Collegio Reale delle Fanciulle, istituzione napoleonica risalente al Regno d'Italia di inizio '800, che voleva garantire istruzione laica anche alle ragazze, sottraendole al monopolio delle istituzioni religiose.

A causa della guerra, la sede del Collegio a Palazzo Archinto, in via della Passione, è requisita dalla Croce Rossa per farne un ospedale militare. Così 80 giovanette e ragazze si trasferiscono a Milanino, ospitate nell'edificio ex Casa Pensione per i dormitori e i locali comuni, nel Palazzo dell'unione Cooperativa per le aule scolastiche e la mensa.

Allora, al Collegio, le regole erano molto rigide: le fanciulle vi entravano tra gli otto e i dodici anni e ne uscivano, salvo brevissime vacanze, a diciotto, pronte per la loro vita di spose, madri e casalinghe. Non abbiamo dati sulla scuola elementare nel Collegio, ma possiamo dare per scontato che ci fosse.
Il 1° novembre 1919, rientrato a Milano il Collegio delle Fanciulle, in viale Buffoli 11 si inaugura il Collegio Frassinetti con la scuola elementare femminile delle Suore Dorotee,







congregazione fondata da Paola Frassinetti a Genova nel 1834 e dedita in particolare all'insegnamento. L'arrivo a Milanino fu con tutta probabilità opera di don Gioacchino Antonini, coadiutore a Cusano dal 1923 e incaricato di seguire i fedeli di Milanino, il quale ebbe contatti con loro durante il suo servizio a Milano all'ospedale presso il Seminario Teologico di Corso Venezia. Al Collegio Frassinetti erano attivi i corsi elementari e secondari, con la formula sia del collegio residenziale, che della frequentazione esterna. Negli anni '30, a richiesta delle famiglie di Milanino, aprì anche ai ragazzi.

Dall'anno scolastico 1937-38, l'istituto opera a Milano in via Arena 13. Non sappiamo il perché del trasferimento. Grazie a documenti rinvenuti nell'archivio comunale, sappiamo soltanto che l'allora commissario prefettizio Antonio Moneta, nella primavera del 1936, cercò di istituire a Cusano anche la scuola media (sempre privata, quindi a pagamento) con i primi tre anni del Ginnasio, dell'istituto Tecnico Inferiore e dell'Istituto Magistrale inferiore. Ma le Suore Dorotee non erano disponibili e scarsa fu l'adesione delle potenziali famiglie anche dei comuni attorno a Cusano (sarebbe stato necessario un servizio di autobus).

Così, nel 1937, il Conte Gerli acquista l'edificio per farne un convitto per le sue operaie che venivano da fuori: la fabbrica era in espansione e la disponibilità di manodopera locale insufficiente. La gestione dell'istituto fu affidata alle Suore Salesiane, che il 14 ottobre 1937 vi trasferirono il primo gruppo di consorelle. I lavori per la sistemazione dei locali sono eseguiti dagli operai manutentori della Gerli, così da poter ospitare le convittrici che sono subito una quarantina. Le regole erano piuttosto severe, tipo collegio. Per chi non le rispettava e pretendeva più libertà era previsto anche il licenziamento. Andava garantita in tutti i modi la moralità delle ragazze e giovani donne. Il trasporto dal convitto alla fabbrica e viceversa all'inizio e alla fine del turno era assicurato con un camion. Presto, per venire incontro ai bisogni delle mamme, il convitto comincia ad ospitare anche qualche figlioletto e poi apre l'internato a bimbe dai sei ai dieci anni prive di assistenza familiare (13 giugno 1944). Il successivo 2 ottobre inizia, per le alunne interne, la scuola con le prime tre classi elementari. L'anno dopo la scuoletta delle suore aggiunge anche la 4° e la 5° classe. Negli anni successivi si aggiungono anche alunne esterne e, dal 1968, la scuola è aperta anche ai maschi.
Nel 1972, con l'inizio della crisi della Gerli, chiude il convitto. Nell'estate del 1975 la Gerli cessa l'attività. Dopo 8 mesi di occupazione, un accordo regola la posizione dei dipendenti rimasti e si avvia la procedura di liquidazione. Il destino dell'edificio di viale Buffoli 11, di proprietà della fabbrica, è incerto. La Gerli vuole venderlo, il comune vorrebbe acquisirlo per destinarlo ad attività sociali, le suore vorrebbero andarsene, i genitori degli alunni vorrebbero invece che la scuola continuasse. Nella primavera del 1977, i genitori costituiscono la Cooperativa Scuola Popolare Maria Ausiliatrice, prendono in gestione la scuola e rinnovano l'accordo con le Suore Salesiane. Nel giro di un paio d'anni, la proprietà dell'edificio passa dalla Gerli in liquidazione ad una società costituita dalla Parrocchia, da genitori e da cittadini e in seguito alla Cooperativa. Dall'autunno 1979, alle 6 classi elementari miste, si aggiungono una prima classe di scuola media ed una prima classe di liceo linguistico. Dal 2000, la scuola elementare Maria Ausiliatrice e la scuola media Papa Luciani ottengono il riconoscimento di scuole paritarie. Le crescenti esigenze didattiche (laboratori, attività complementari, etc), incompatibili con gli spazi disponibili, portano alla decisione di chiudere il liceo linguistico (2005).

Oggi la scuola, sempre gestita dalla Cooperativa Sociale Maria Ausiliatrice e ispirata alla esperienza educativa di San Giovanni Bosco, comprende dieci classi di scuola primaria e sei classi di scuola secondaria inferiore per un totale di circa 400 alunni, di cui il 70% proviene da fuori comune.

Nella pagina a sinistra, in alto: Il Collegio Frassinetti nel 1925 [[tratto da "Regina Pacis" del 25 agosto 1925]

In basso: Ambienti del Collegio Reale delle Fanciulle a Milanino. 1: aula di disegno e pittura. 2: il parlatorio. 3: un dormitorio. 4: la sala lavoro. [da L'Idea Cooperativa del 5 febbraio 1916]

In questa pagina, in alto a sinistra: Collegio Frassinetti, alcuni alunni del periodo 1934-37 [Archivio Storico Cusano Milanino]

In alto a destra: Convitto Gerli- il refettorio [Archivio Luigi Pulga]

Qui a destra: Convitto Gerli - L'autobus per il trasporto alla/dalla fabbrica negli anni '50. La domenica serviva per le trasferte della squadra di calcio [Archivio Luigi Pulga]



CONOSCIAMO LE ATTIVITA' STORICHE DEL TERRITORIO

Cicli Ghezzi dal 1946

Tra storia e futuro

di ANDREA COSTA

La nostra attività nasce nel lontano 1946, quando il pioniere Renato Ghezzi, di ritorno dal fronte, decide di aprire una piccola bottega di vendita e riparazione di cicli e motocicli.

È l'immediato dopoguerra, gli anni del boom economico sono ancora lontani e la bicicletta resta il veicolo più diffuso per gli spostamenti a breve e medio raggio.

"Cicli e moto Ghezzi Renato": così era denominata l'attività che si trovava in Via Manzoni a Cusano Milanino, in un locale di pochi metri quadrati privo di servizi igienici.
Nell'unica vetrina, facevano bella mostra di sé raffinati componenti per le biciclette da corsa, ma anche numerosi accessori adatti all'utilizzo giornaliero della bicicletta. Un piccolo angolo era dedicato anche all'esposizione di qualche ciclomotore, mentre dietro il bancone era allestita un'efficiente officina.
Fuori dalla bottega era posizionata una pompa di benzina e una colonnina per il gonfiaggio delle gomme, dove numerosi motocilisti e cicloamatori effettuavano il consueto pit stop. Proprio per questo motivo, l'attività può vantare anche il primato di essere stata tra i primi distributori di benzina del nostro paese.
In quel periodo storico bisognava rimboccarsi le maniche e svolgere anche più di un lavoro per sbarcare il lunario.





In alto: La moglie di Renato, la signora Albertina, al bancone del negozio.

A sinistra: Il pioniere Renato Ghezzi in sella alla sua bicicletta da corsa.

Ecco che allora Renato lasciava dietro il banco della bottega la moglie Albertina, la quale si occupava della vendita di accessori e del ritiro delle biciclette da riparare, mentre lui alternava al lavoro in officina l'attività di autonoleggio con autista.
In pochi all'epoca possedevano un'automobile, e spesso Renato veniva svegliato nel cuore della notte per accompagnare in ospedale qualche donna che doveva partorire.
Inoltre, effettuava anche il servizio di autista per matrimoni; numerose coppie sono state accompagnate da lui verso l'altare e poi ai diversi ricevimenti nuziali.

Nel 1979, l'attività si trasferisce nell'attuale sede di via Marconi 68, sempre a Cusano Milanino, dove locali decisamente più ampi e luminosi permettono una migliore esposizione di biciclette e ciclomotori. Al suo interno trova posto anche un grande e attrezzato laboratorio per la messa a punto dei mezzi a due ruote.
Sono anni in cui i ciclomotori in circolazione aumentano a dismisura. In vetrina fanno bella mostra di sé modelli iconici come il mitico CIAO, l'intramontabile VESPA e i vari GARELLI; ciclomotori che permettono di macinare molti chilometri con pochi litri di miscela e che diventano oggetto del desiderio di numerosi adolescenti, che si divertono a personalizzarli per farli correre più veloci.

Nel 1998, in seguito alla scomparsa del fondatore Renato Ghezzi, il testimone passa alla figlia Brunetta ed al genero Renato. Successivamente, subentra il giovane nipote Andrea Costa che, da grande appassionato di ciclismo, decide di implementare ulteriormente il settore dedicato alle biciclette: una scelta azzeccata visto il ritorno prepotente delle due ruote su strada.
Nel 2013, ci viene conferito dal Comune di Cusano Milanino l'importante riconoscimento pubblico di "Attività Storica", con più di quarant'anni d'esercizio.

Ancora oggi Cicli Ghezzi rimane un indirizzo storico dove rivolgersi per acquistare o riparare una bicicletta.
Punto di riferimento per tutti gli appassionati di ciclismo, ha saputo rinnovarsi nel tempo, assecondando le mode e le esigenze di un'affezionata clientela, che ritorna puntualmente a farci visita per mettere in sella figli e nipoti.





A sinistra: il nipote Andrea Costa nell'attuale sede di Via Marconi nr. 68, Cusano Milanino.

A destra: l'attuale sede del negozio dal 1979.

LE RICETTE DI ANTONELLA OLDANI... una nostra socia, appassionata di cucina!

Vi presento il mio piatto preferito: gli "Involtini di Verza", una ricetta veloce e super collaudata che preparo spesso, soprattutto nel periodo invernale e che mi ha insegnato mio padre.
Trattasi di una ricetta tipica della tradizione milanese, un secondo piatto molto gustoso, che ancora oggi viene realizzato con pochi ingredienti semplici, facilmente reperibili e poco costosi.
Gli involtini di verza vengono preparati con foglie di verza, prima cotte a vapore e successivamente farcite con patate, provola, verdure oppure con un ripieno di carne. Cotti in forno o in padella, gli ingredienti si amalgamano tra loro, dando vita a dei fagottini da leccarsi i baffi!!



Ingredienti:
- 15 foglie verza
- 500 grammi di carne trita
- 1 uovo
- 50 grammi di Parmigiano Reggiano
- 4 cucchiai di pangrattato
- Sale e pepe

Preparazione:
Lavate le foglie delle verze e tagliatele a metà, eliminando la parte centrale più dura.
Sbollentate le foglie in modo da renderle morbide, cuocendole a vapore.
Mescolate la carne trita con l'uovo, il parmigiano, il pangrattato, sale e pepe. Amalgamate l'impasto in modo da ottenerne una consistenza morbida ma non troppo appiccicosa, aggiungendo eventualmente altro pangrattato, e formate delle polpettine.
Successivamente avvolgete le polpette nelle foglie di verza, legandole con del filo da cucina per alimenti.
Ungete gli involtini con un poco di olio e metteteli in forno a 180° per circa 30 minuti, girandoli a metà cottura per farli dorare su entrambi i lati.
Potete servire gli involtini di verza con del purè di patate oppure della polenta calda, per creare un sostanzioso piatto unico.
Un consiglio pratico: se siete di corsa e non avete tempo, potete prepararli in anticipo conservandoli in frigorifero per qualche giorno oppure cuocerli al momento e poi riscaldarli.
Seguitemi per altri consigli e ricette sulla mia pagina Facebook/Instagram: #chefoldy

SUGGERIMENTI PER UNA GIORNATA "SPESA BENE"

Un itinerario nel territorio lombardo: Il bosco di Vanzago

di LOREDANA TASSINARI

Alle soglie di casa nostra esiste un luogo che può rappresentare il sogno di tutti coloro che si identificano nella natura e negli esseri viventi che di essa fanno parte.



Bosco WWF di Vanzago. Uno stagno: oasi protetta per anatre , folaghe, aironi

Un luogo magico, residuo delle grandi foreste padane.
Questo spicchio di paradiso è una riserva naturale protetta regionale situata nella campagna milanese a circa 30 km dai grattacieli e prende il nome dal piccolo comune che lo ospita, cioè Vanzago.
Anticamente questi boschi erano parte dei terreni di caccia dei Visconti e degli Sforza.
Risulta inverosimile oggi, per chi conosce e vive intorno al capoluogo lombardo, pensare che, nei secoli passati, comuni come Arluno, Cuggiono, Lainate, Legnano e Rho venivano associati all'immagine di boschi intricati e misteriosi, dove si svolgevano battute di caccia di giorni e giorni, al fine di stanare lupi e sterminarne le cucciolate.
Eppure, duecento anni fa, intorno a Milano, c'era ancora posto per la natura selvatica.
Con il 1900, i valori cambiano a scapito della terra e a favore del cemento.
L'agricoltura viene abbandonata, i centri abitati si espandono, insieme alla rete stradale ed a migliaia di anonimi insediamenti produttivi.
Il bosco di Vanzago, recintato e protetto, era giunto ai tempi nostri in proprietà ad un industriale di Vanzago, il commendator Ulisse Cantoni, che portava avanti l'antica tradizione della riserva privata di caccia.
Fu lui che creò i due laghi per attirare le anatre ed introdusse i primi caprioli a fini venatori.
Poi giunse il 1977, anno in cui nel suo testamento decise, per il bene del suo bosco, che venisse lasciato in legato al WWF Italia, con l'espressa volontà di istituirne un'area protetta, meta di visite e luogo di studio e ricerche.
Il WWF ereditò il possedimento con gioia ed iniziò a pianificarne la gestione, perché questa piccola reliquia di bosco tornasse ad esprimere al meglio la sua bellezza e potenzialità.

Sono molte le cose da scoprire all'interno del Bosco di Vanzago e questo articolo vuole solo stuzzicare il lettore proponendo una realtà davvero impensabile: ad una distanza di 20 km, fra centri commerciali e outlet, si nasconde un pezzo di storia e un piccolo paradiso terrestre mantenuto a fronte di tanta fatica da parte dei volontari del WWF.
Una vera comunità dove l'obiettivo è solo la salvaguardia della natura e degli animali.
Non solo, il centro propone un calendario annuale ricco di eventi ed incontri, a seconda della stagione: Foliage, Colori d'autunno, Liberazione dei ricci, Halloween, Nel Bosco con Harry Potter (gli alberi delle bacchette magiche), dall'educazione ambientale alle visite guidate sia per adulti che per bambini.

Nel bosco, la flora si presenta spontanea davanti ai nostri occhi con ciò che è rimasto ai giorni nostri: la quercia, il rovere, la robinia, il biancospino, il nocciolo; due laghi popolati da anatre, aironi, folaghe; campi di erba medica e la storica e tradizionale cascina lombarda, la Gabrina che risale agli inizi



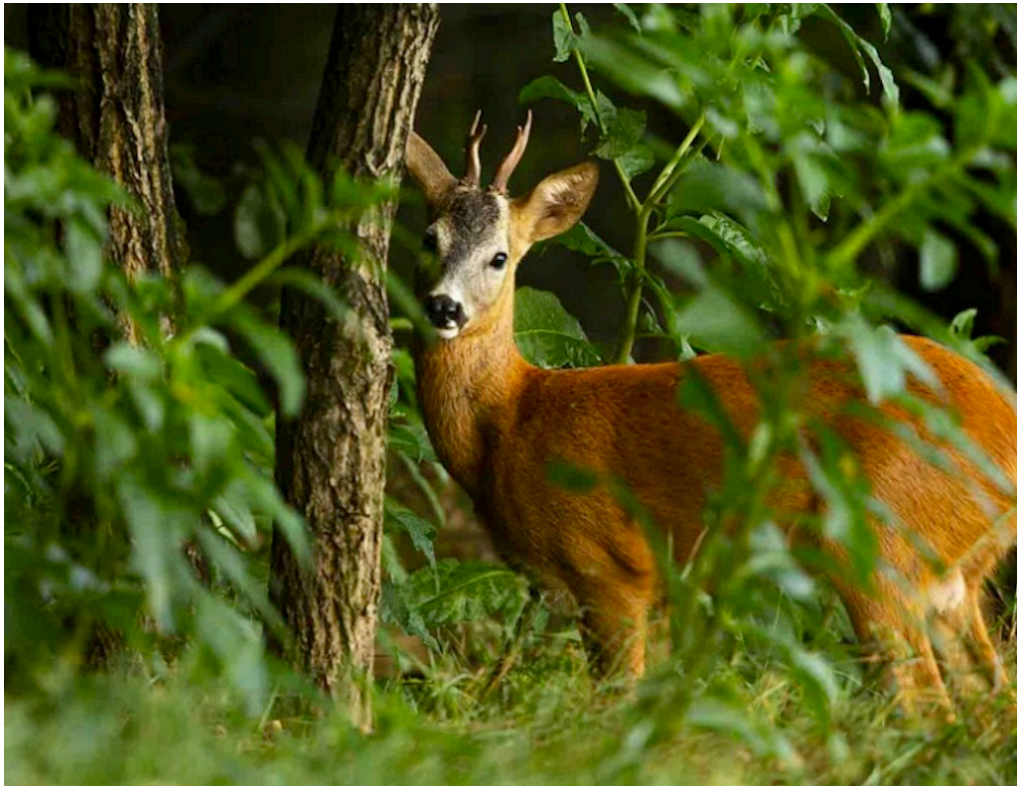




Ricci, rapaci, gufi vengono liberati dal CRAS dopo le cure (Foto tratte dal sito boscowwfdivanzago.it)

del '900, classificata come immobile storico e sottoposto all'interesse dei Beni Culturali, a simbolo di una cultura agricola radicata nelle campagne lombarde.
La fauna è rappresentata dal suo re indiscusso: il capriolo, che da cinquant'anni è tornato a popolare la riserva e da due anni ha iniziato una colonizzazione spontanea nelle campagne prospicienti.
L'oasi è dimora per numerose specie: fra i mammiferi oltre al capriolo, animale simbolo della riserva, si possono incontrare la lepre, il coniglio selvatico, la faina, il tasso, la volpe e il riccio.
La perseveranza dei volontari ha permesso alla faina di ripopolare il bosco dal 1987, quando alcuni esemplari recuperati sono stati liberati dal CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici).
Le zone boschive più fitte ospitano inoltre caratteristici piccoli roditori come il ghiro, il topo quercino e il moscardino.
Più evidenti sono però gli uccelli, rapaci, notturni e diurni, anatre, aironi e numerosi passeriformi, che utilizzano l'oasi come luogo di svernamento, di sosta, di pastura e di nidificazione.

Il Centro di Recupero per Animali Selvatici (CRAS), istituito e riconosciuto dalla Regione Lombardia nel 1995 è una struttura preposta all'accoglienza, degenza, cura, riabilitazione e reinserimento in natura di esemplari di fauna selvatica autoctona.
Gli oltre 2000 esemplari di selvatici che il Centro ospita ogni anno (dato in costante aumento) provengono dalle province di Milano, Varese, Como e Monza Brianza: il recupero parte dai cittadini che ricoprono il ruolo di segnalatori.
Il centro è dotato di un ambulatorio veterinario, dove sono giornalmente presenti un veterinario e personale adeguatamente preparato. Una volta risolta l'urgenza, i "pazienti" vengono trasferiti in strutture dislocate nella



Un capriolo scruta curioso, a distanza, i visitatori

tranquillità del bosco dove viene completata la riabilitazione psico-fisica, per arrivare al momento più gratificante del lavoro: la liberazione e il ritorno alla vita selvatica.
Mi sono espressa definendo il Bosco di Vanzago un piccolo paradiso, una visione bucolica di quello che la natura rappresenta, tanto verde, tanti alberi, tante specie di animali, ed è qui che desidero soffermarmi.
Qualche anno fa sono stata a visitare il bosco con visita guidata. Il piacere che mi procurava la passeggiata nel bosco era ampliato dalla presenza di una speciale aiutante guida: la muflona Muffy, mascotte dell'oasi. Ci faceva strada con passo lento, per nulla impaurita dalla presenza degli umani. Io la guardavo e sorridevo soddisfatta. Mi sono sempre ricordata di Muffy, anche nei momenti più impensabili. Finché un giorno diversi giornali hanno pubblicato la seguente notizia con un unanime grido di sdegno:
"Vergogna. Una femmina di capriolo è stata uccisa a colpi di arma da fuoco al "Bosco WWF di Vanzago", Oasi del WWF e riserva naturale della Regione Lombardia. Bracconieri nella notte hanno colpito a morte un capriolo femmina con un fucile a pallettoni.
Era Muffy.



L'airone cenerino, ospite del parco

"senzandarelontano" — a cura di *ezio gi*

L' Oasi Wwf di Vanzago è raggiungibile in automobile, percorrendo la strada statale del Sempione e, dopo circa 20 km, seguendo le indicazioni "Vanzago" e, successivamente, "Bosco WWF di Vanzago", oppure prendendo l'autostrada per Torino, uscendo al casello di Rho e seguendo le indicazioni "Vanzago".

La Riserva è aperta tutto l'anno, tranne agosto e festivi; le visite, sempre guidate, si svolgono il sabato e la domenica con partenza alle 10:30 e alle 15:00. Non si possono portare cani, neppure al guinzaglio.
Le visite si snodano lungo un percorso che è tutto agibile anche dai portatori di handicap. Dal Centro Visite ci si sposta attraverso i boschi per raggiungere il primo (Lago Nuovo) ed il secondo bacino d'acqua (Lago Vecchio).
Si fiancheggiano coltivi biologici, le arnie, i boschi del Roccolo e si rientra al punto di partenza. La durata del percorso è di circa due ore, tutte in piano.
Per prenotazioni: email: boscovanzago@wwf.it • Telefono: 02.9341761 • Sito web: www.boscowwfdivanzago.it
Indirizzo: via delle Tre Campane 21, 20010, Vanzago (Mi)

LA CURA DEI NOSTRI EDIFICI STORICI

L'intervento di restauro delle facciate del "Villino Narducci" sul viale Buffoli

di LORENA BAUCE e MATTEO SCALTRITTI

Hanno i pittori un'altra sorte di pittura, che è disegno e pittura insieme, e questo si domanda sgraffito, e non serve ad altro che per ornamenti di facciate, di case e palazzi, che più brevemente si conducono in questa spezie, e reggono all'acque sicuramente; perché tutti i lineamenti, in vece di essere disegnati con carbone o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del pittore.
G. Vasari, "Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, architetti" commenti di G. Milanesi, Le Monnier, Firenze, 1878-1885

Il restauro di un'abitazione storica del Milanino è un gesto che va oltre la sfera privata del concetto di casa, significa contribuire alla conservazione dell'idea che ha fatto nascere la "Città Giardino" e dell'immagine che ci è giunta ad oltre un secolo dalla sua fondazione.
Un vincolo di tutela, seppur opportuno e adeguato, può non essere sufficiente ma quando incontra l'entusiasmo e la colta consapevolezza dei proprietari si formano le migliori condizioni per un intervento che diventa occasione di crescita culturale.

Così è stato per il restauro dell'"Ex Villino Narducci" in viale Buffoli, così denominata dal nome del progettista e suo primo proprietario Luigi Narducci.
Il villino era già rappresentato nelle prime pubblicazioni a stampa riguardanti il Milanino, come modello di abitazione replicabile nel programma edificatorio del nuovo impianto urbano; compare anche in una tavola raffigurante "Villette in corso di costruzione o da costruirsi al Milanino, di proprietà privata" oltre che nella cartografia nel 1910.
L'edificio rientra nel circuito delle ville storiche della Città Giardino e nell'area soggetta a vincolo di tutela paesaggistica allo scopo di conservare e valorizzare l'impianto originario del Milanino e i caratteri costitutivi e percettivi che lo caratterizzano. Questi ultimi si manifestano certamente nella tipologia edilizia ma forse ancora di più nel trattamento delle facciate, interamente decorate con la tecnica del graffito, che costituisce una cifra ricorrente nell'architettura lombarda tra otto e novecento, in quell'onda storicista che recupera e attribuisce nuovi significati a tecniche e modelli decorativi della tradizione rinascimentale.
L'attenzione rivolta alla cura esteriore degli edifici è un richiamo alla funzionalità e qualità dell'abitazione, a sostegno dell'idea che gli edifici residenziali del Milanino debbano rispondere "a tutti quei requisiti di decoro, di salubrità e di comodità che la dottrina sociale ci insegna".
Il restauro del graffito non è solo l'occasione di far perdurare nel tempo un documento materiale della storia edilizia del Milanino, ma anche l'opportunità di alimentare una "tradizione del saper fare" che è di per sé un patrimonio culturale immateriale.

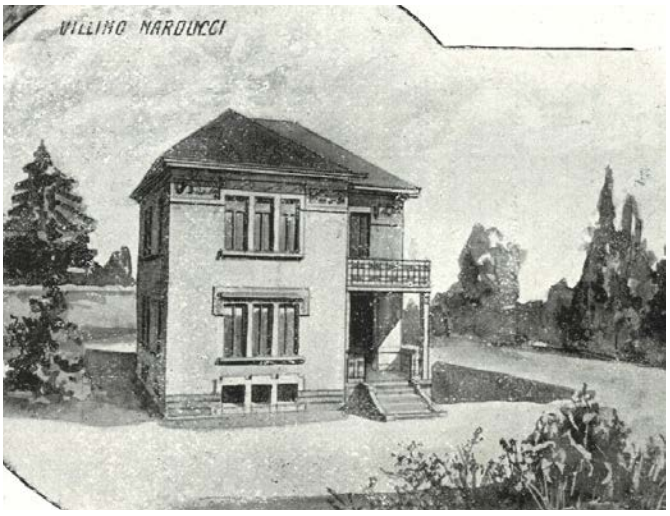


Foto storica tratta da Unione cooperativa Milano, Milanino 1911



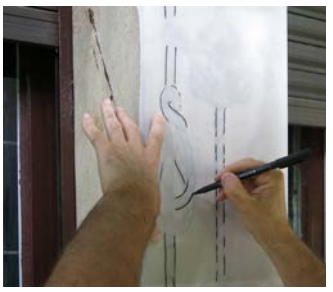


Dal punto di vista compositivo, le facciate sono suddivise orizzontalmente in quattro fasce, segnate da cornici marcapiano. Sopra lo zoccolo "a strollato", con cornici piane che inquadrano le finestre del cantinato, si imposta il piano rialzato, interamente decorato con un intonaco a graffito lombardo, con motivo a scandole su fasce verticali. L'ordine superiore è interamente decorato a graffito, con un motivo a cordone con nodi e intrecci. Il sottogronda presenta graffiti con un motivo a graticcio, mentre i riquadri sopra le finestre una ricca decorazione raffigurante una ghirlanda di frutti avvolta da un nastro.
L'effetto decorativo è ottenuto mediante la sovrapposizione di differenti stesure di intonaco colorato "graffiato" selettivamente per far emergere i diversi colori e ottenere un ricercato effetto chiaroscurale.
Prima dei lavori, le facciate versavano in un cattivo stato di conservazione, per estesi distacchi degli strati superficiali dell'intonaco graffito.

Il progetto di restauro, condiviso con la Commissione Paesaggio, ha previsto l'accurato mantenimento di tutte le porzioni di intonaco che potevano essere conservate mediante pulitura, consolidamento, riadesione al supporto e integrazione pittorica. Dove invece gli intonaci graffiti erano completamente mancanti o irrecuperabili, si è proceduto a rilevare i motivi mediante carta da lucido e riprodurre le porzioni perdute, secondo la tecnica tradizionale e con l'impiego di materiali analoghi a quelli in opera.
Dopo aver campionato gli impasti in modo da ottenere colori e grana analoghi a quelli storici, sono stati applicati uno strato di fondo di colore scuro e, dopo l'asciugatura, uno superficiale più chiaro. È la fase più critica, perché la decorazione va eseguita prima che l'impasto indurisca: si riproduce il disegno con la tecnica dello spolvero e poi, con un apposito raschietto metallico, si rimuove lo strato chiaro superficiale, per far emergere la tinta scura sottostante che forma la decorazione.
L'intervento ha previsto anche il trattamento delle altre superfici della facciata: la protezione dei legni della loggia e del sottogronda e la tinteggiatura dello zoccolo basamentale, oltre al generale riordino degli impianti.

Il buon esito dell'intervento è certamente frutto della volontà e della passione dei proprietari del villino, che hanno sempre seguito l'intervento con partecipazione, spirito critico e curiosità. Determinante è stata inoltre la competenza dei restauratori che hanno condotto un intervento rigoroso ed efficace.
Ne è scaturita un'esperienza molto positiva anche dal punto di vista relazionale tra committenza, tecnici e restauratori.

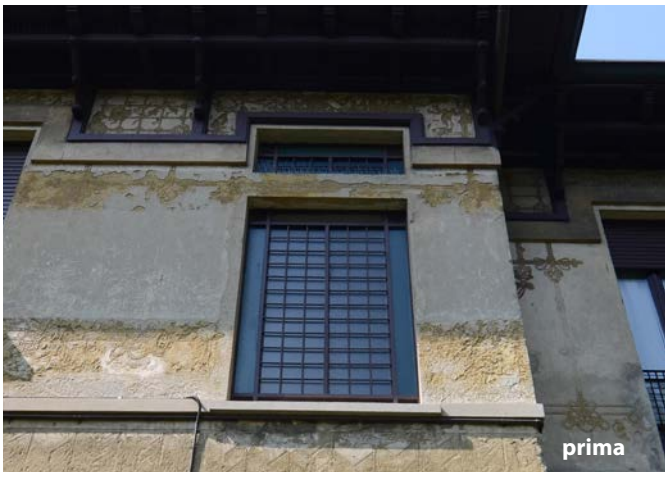
Committenti: Maria Grazia e Piero Vitti
Progetto e direzione lavori: Architetti Lorena Bauce e Matteo Scaltritti (semarchitettura)
Coordinamento della sicurezza: Arch. Ing. Sara Raggi
Impresa di restauro: Irides Restauro e Conservazione
Foto: Ilaria Fiorentini













Nella pagina a sinistra, in basso: aspetto dopo i lavori di restauro
In questa pagina, a destra in alto: integrazione degli intonaci a graffito
A destra in basso: dettagli dopo i lavori di restauro

L'intervista



Intervista ad un "garden designer", Roberto Benatti

a cura di LIDIA ARDUINO

Da quanto abiti a Cusano Milanino? Perché hai scelto di vivere qui?
Da 9 anni, ma abitavo a Cinisello, i miei nonni avevano un negozio di elettrodomestici in via Margherita e quindi conoscevo questo posto.

Ci lavori anche?
Qui nascono le mie creazioni, qui progetto, ma non ho curato molte realizzazioni in questo luogo: la più carina e divertente è forse la sistemazione del giardino di casa dell'ottico Bertelli, con piante perenni.

Che mestiere fai oggi, come ti definisci?
Oggi sono un garden designer, con questa definizione riesco a far capire il tipo di lavoro. Se mi definissi giardiniere si penserebbe, in Italia, ad un lavoro di tipo più esecutivo, legato alla realizzazione e manutenzione di un giardino.
In seguito ad un problema di salute, al risveglio dopo un intervento, ho capito che la mia professione non sarebbe stata più quella di giardiniere, ma quella di designer del verde, e la mia vita è cambiata.
Ho frequentato un master all'IDI e approfondito le mie conoscenze, osservando il lavoro dei più importanti paesaggisti, soprattutto del nord Europa, che stanno portando avanti un'idea di giardino del futuro. Da allora mi si è aperto un mondo e mi sono state offerte nuove possibilità di lavoro.

A Cusano Milanino non hai avuto molte opportunità di lavoro. Dove invece, e grazie a quali canali?
Internet sicuramente è una grande opportunità per far conoscere la propria professione. Ho lavorato molto a Milano: in giardini e terrazzi privati del centro della città, ora anche in zone meno centrali (CityLife per esempio, attici vicino alla stazione centrale o a Porta Genova); ho creato piccoli giardini in hotel, ma non ho mai lavorato per spazi pubblici. Partecipare a gare non mi appassiona. Per privati ho invece realizzato lavori importanti, per un target medio-alto. Oggi sono pubblicato su varie riviste. Nel 2019 un mio lavoro è stato pubblicato in copertina di Terrazzi e Balconi.

So che hai anche partecipato a manifestazioni del settore e avuto riconoscimenti importanti.
Sì, ho avuto un primo riconoscimento nel 2015, partecipando al concorso internazionale Giardini Creativi a Orticolario. Il premio consisteva nella Foglia d'Oro del Lago di Como
Per Orticolario 2022 ho proposto un allestimento collettivo. Gardenia ci ha dato il premio per l'Allestimento Memorabile dell'edizione. Veder riconosciuto il proprio lavoro è per me un incentivo e uno stimolo a continuare in questa nuova professione di designer.

Oltre a questa attività di progettazione svolgi anche collaborazioni con riviste o insegni?
Si insegno alla scuola agraria del Parco di Monza, dove tengo un mio corso sulle piante perenni.

Parlami della tua idea di giardino, noi viviamo in una città giardino, ma immagino che il giardino di oggi non sia lo stesso di quello delle origini del 900. Ho letto che tu sei specializzato in giardini a bassa manutenzione e la cosa mi incuriosisce.
Si tratta di fare una scelta proattiva verso il verde in ambiente urbano, di pensarlo in modo diverso. Tutto è più precario nella vita di oggi, le persone sono meno radicate a un luogo, non abitano nella casa dei nonni e dei genitori. Non ha più senso nel giardino privato piantare alberi che non si vedranno mai nel loro futuro sviluppo, e le piante di una certa dimensione sono molto costose e non sempre sono adatte a piccoli spazi. Meglio allora lavorare con quelle che hanno una crescita più rapida, meno costose e di più facile manutenzione. Queste piante sono le erbacee perenni e suffruticose che giungono rapidamente al loro massimo sviluppo in due o tre anni al massimo, e si possono poi suddividere e moltiplicare per creare altri spazi verdi. Con queste piante ottengo effetti interessanti e ricchi, molto meno costosi in manutenzione, di un prato verde che richiede molta cura e molta acqua.
Bisogna però accettare una nuova estetica, che corrisponde alla società contemporanea: più complessa,



Terrazzo a City Life, pubblicato in copertina di terrazzi & balconi speciale di Gardenia





apparentemente disordinata che considera le diversità una ricchezza. Bisogna lasciare alle piante una maggiore libertà di esprimersi e non costringerle ad assumere le forme che vogliamo. Nel nord Europa hanno capito questo. E lavorano con erbacee di diverso tipo, piuttosto che con cespugli importanti e alberi di grandi dimensioni.
Questi ultimi hanno bisogno di tanto spazio, possono crescere bene solo nei parchi. La nuova estetica non crea giardini geometrici, ma andamenti più liberi e sinuosi. Bisogna poi avere il coraggio di smontare quello che si è fatto e di dividere le piante arrivate al loro massimo sviluppo, di rigenerare. Altrimenti si creano composizioni bloccate che non possono più espandersi e degradano. Ci sono vivaisti che hanno portato avanti queste teorie: primo tra tutti Karl Foerster, ma anche Piet Oudolf, famoso per la High Line di New York.

Penso che sarebbe bello comunicare ad altri queste tue riflessioni e queste nuove teorie, proprio qui nella città giardino. Magari qualcuno potrebbe iniziare a sperimentare a mettere a disposizione il proprio terreno. Ti interesserebbe svolgere anche questo ruolo comunicativo ed educativo. La nostra Associazione potrebbe aiutarti ed organizzare incontri e laboratori.
Sì certamente, mi piacerebbe sperimentare anche qui. Lavoro con una architetto ed agronoma che mi aiuta e supporta per attività di questo tipo. Si chiama Beatrice Rivolta. Ne possiamo parlare. Ci sono luoghi molto belli nella nostra città. Gli spazi della Torre dell'Acquedotto, per esempio, mi affascinano. Immagino quanto sarebbe bello lavorare lì dentro.

Questi tuoi discorsi mi riportano alle teorie di Stefano Mancuso che leggo e ascolto sempre con grande piacere.
Certo Mancuso, con la sua autorità, attribuisce fondamento scientifico a questa rivalutazione del mondo vegetale che piano piano si sta diffondendo in ogni parte del mondo. Mancuso spiega le ragioni di quello che io osservo quando accosto due piante: per esempio una Santolina semilegnosa dalla forma tondeggiante, simile a un rosmarino, avvicinata ad una Tulbaghia, simile ad un aglio. La Santolina non ha vegetato verso quest'ultima, assumendo una forma innaturalmente piatta, non una foglia verso la sua vicina, per non invaderne il campo. Alcune piante se le metti in gruppo funzionano, se le metti isolate muoiono.
Sarei ritenuto pazzo se raccontassi i comportamenti che vedo, ma le teorie scientifiche dimostrano che il mondo vegetale è molto evoluto e che ci sono meccanismi di cooperazione, di difesa, di sopraffazione, a volte. C'è poi questa scoperta interessante che riguarda i funghi che costituiscono la rete connettiva del mondo vegetale, corrispondente al nostro internet. Succede allora che l'albero madre invia, attraverso i sottili filamenti dei funghi che ricoprono le radici, i nutrimenti ai propri figli.
E la cosa interessante è che l'albero è in grado di indirizzare il fungo.

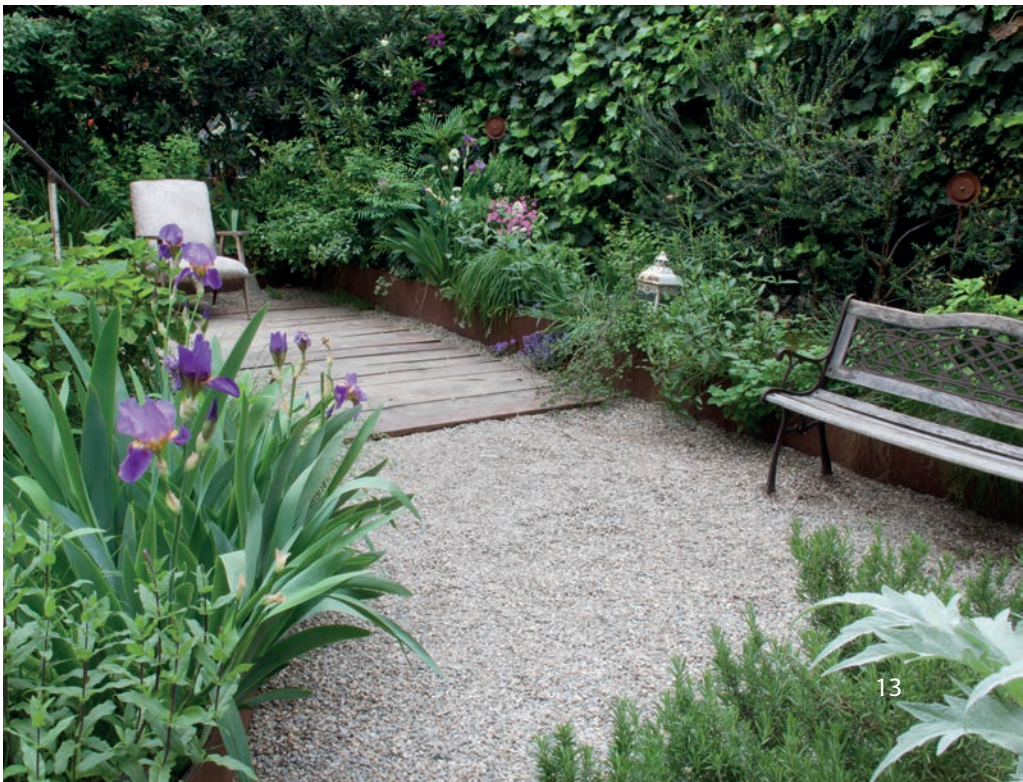
È tutto molto affascinate, penso che si debba creare anche nella città giardino l'occasione per diffondere queste teorie, stimolare sperimentazioni in chi ha un giardino e magari adoperarsi per realizzare un sogno: quel progetto al quale abbiamo lavorato insieme, per trasformare un campo di calcio in disuso in un giardino del futuro per la salute e il benessere.

robertobenatti_gardendesign

In alto a sinistra: giardino Bertelli a Cusano Milanino

In alto a destra: Maria Angela Previtera, Direttrice del museo di Villa Carlotta e Moritz Mantero, industriale della seta e mecenate alla consegna della Foglia d'oro del Lago di Como, vinta con il mio lavoro "concluso con tatto" (aprile 2016)

In basso: giardino di casa pubblicato su Gardenia, Giugno 2021



IL RACCONTO DI UN SOCIO

Un prato verde al posto delle tegole

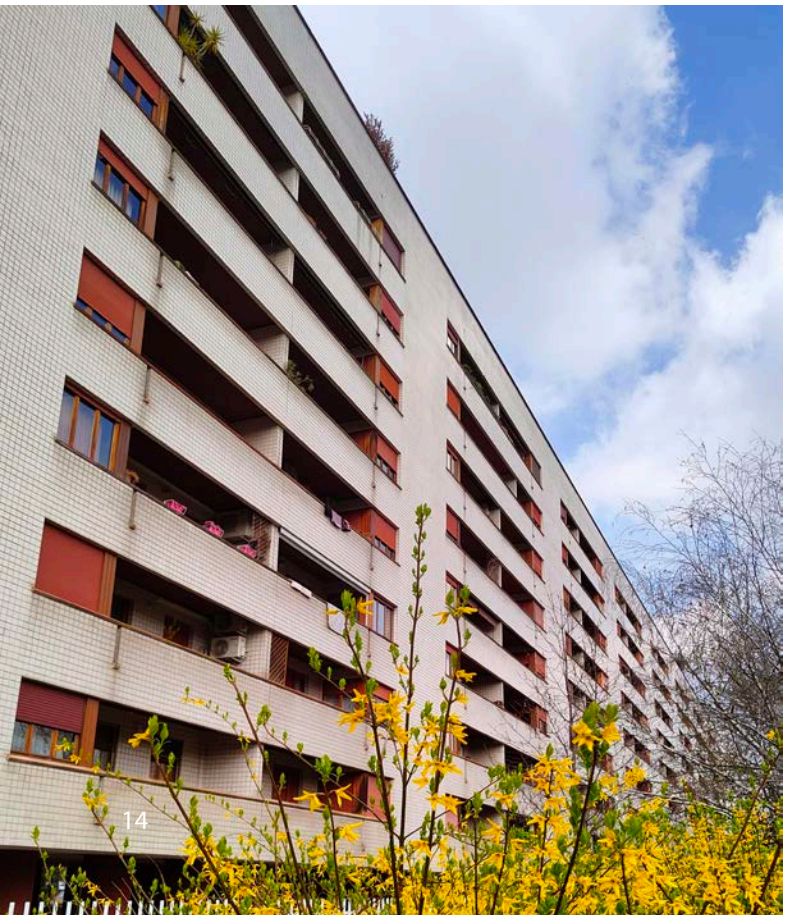
Un edificio degli anni '70 in Via Mazzini

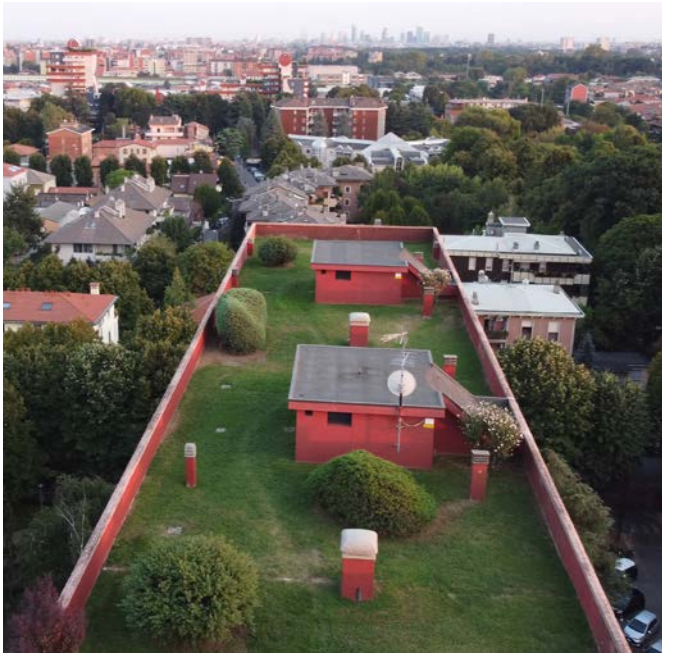
di ANGELO BONFANTI

Abito a Cusano, nel grande palazzo bianco di Via Mazzini. Si tratta di una costruzione sorta tra gli anni 1973 e 1975, nello spazio precedentemente occupato da uno dei tanti cortili che componevano il tessuto urbano dei comuni del territorio lombardo.
Questo cortile era conosciuto in dialetto milanese come "la curt dei stelasc", abbattuta all'inizio degli anni settanta, seguendo la sorte di molte altre corti di Cusano Milanino; sulle loro ceneri vennero costruiti palazzi a più piani, per ospitare i nuovi abitanti che avevano scelto questo territorio per la vicinanza ai posti di lavoro sorti in prossimità della grande Milano.
Torniamo però al palazzo e alle sue caratteristiche, che mi convinsero alla scelta.

Nel 1973 avevo avuto informazione che gli appartamenti in esso contenuti sarebbero stati pronti già dalla metà dell'anno successivo. La soluzione calzava a pennello alle esigenze della mia famiglia, composta da mia moglie Delia, da mio figlio Stefano e dal sottoscritto.
Avremmo lasciato l'abitazione di Bresso, scelta operata al momento del matrimonio, nel 1969, per ritornare al mio comune di origine, Cusano Milanino. Con Delia avevamo scelto l'appartamento posizionato all'ottavo piano e l'idea di avere sopra la testa non un tetto normale, ma un giardino era stimolante.
Dopo qualche mese dal nostro ingresso il giardino pensile prese forma, con la semina del manto erboso, la piantumazione di arbusti di pinacee e la messa a dimora di vere e proprie piante: betulle e pini.
Questa scelta dopo otto anni dovette essere messa in discussione per la possibilità che all'altezza di circa 30 metri folate di vento forti potessero creare problemi.
Un giorno invitai a casa una collega di lavoro, con il marito e il figlio Matteo, di sei anni. Dall'ottavo piano, attraverso due rampe di scale, si accede, dopo l'apertura di una porta, al giardino.
Avevo chiesto a Matteo: "Sei mai stato sul tetto di un palazzo?" Notai scarso interesse da parte dello stesso. Tuttavia la reazione di Matteo quando, aperta la porta, si ritrovò su un manto erboso con piante a quel tempo anche di alto fusto, fu di totale entusiasmo: si abbandonò sul prato, lasciandosi cadere con le braccia aperte.

Ricordo che nel 1979, Rai Tre, nel corso di una trasmissione sui giardini pensili, dedicò un servizio anche al nostro palazzo e alla sua sommità. Sul palazzo di via Mazzini i progettisti pensarono alla costruzione di una soletta industriale, posta sopra l'ultimo piano, sulla quale predisporre una seconda soletta, a sessanta centimetri dalla prima. Questa soluzione permette di reggere i sassi drenanti l'acqua piovana e quella derivante dall'impianto di irrigazione automatica; poi c'è la terra su cui attecchiscono il manto erboso e gli arbusti a pinacee, biancospini, Ibiscus e prugni.
Oltre al giardino pensile, il palazzo prospiciente il lato est della via Mazzini, è dotato di un altro giardino, a livello stradale, ricavato sulla copertura dei duecento box costruiti su due piani. A differenza di quanto avviene nel tetto verde più in alto, qui dimorano anche piante di alto fusto, quali pini e betulle, sempre posizionati su un manto erboso, alimentato anch'esso da un impianto di irrigazione.





Non nascondo la mia soddisfazione: essendo nato in Piazza Flora, in una delle ville storiche di Milanino, "Villa Vittoria Fortuna", ed essendomi trasferito prima in Via Fiordaliso e in seguito in Via Ginestra da sposato, ho trovato una sistemazione in un complesso che mi ha saputo offrire caratteristiche simili alle ville del Milanino. Vivere immersi nel verde della Natura è bellissimo e mi sono sempre adoperato per garantire la sopravvivenza di questa realtà.

La costruzione è vero che ha tolto spazio al verde, ma l'ha rigenerato attraverso i due giardini: essi garantiscono anche l'invarianza idraulica, come si usa dire oggi. A questo punto penso a delle riflessioni sull'adozione dei giardini pensili, in luogo dei tetti tradizionali:
Il primo tema è quello del risparmio energetico: questa soluzione, adottata oggi, con una tecnologia più evoluta, può senz'altro contribuire a una protezione dal caldo estivo e dal freddo invernale.
Il secondo riguarda l'acqua piovana e quella derivante dall'impianto: una volta assorbita dal terreno, può venire recuperata per essere nuovamente utilizzata.
Il terzo tema riguarda la sicurezza: il giardino sul tetto può essere visto come valvola di sfogo per le uscite in caso di emergenza. È quanto è avvenuto durante il lockdown, quando adulti e bambini, sempre rispettando la distanza consigliata, si ritrovavano in questo luogo, vero polmone di salvezza.

Altro momento in cui si rivelò provvidenziale poter disporre di uno spazio esterno, vicino e subito accessibile, fu in occasione dell'incendio che interessò l'appartamento al primo piano del palazzo.
Concludo affermando, alla luce di quanto esposto, che si debba incentivare la progettazione di tetti verdi: possono costituire una risorsa anche nella nostra città. Grazie Giardino Pensile.





Nella pagina a fianco, in basso: vista esterna e vista del tetto dall'alto
In questa pagin, in alto a destra: volumi tecnici sommitali
In basso: Unité d'Habitation, progettato da Le Corbusier nel 1947 a Marsiglia.

"

Pubblichiamo con piacere questo contributo di Angelo Bonfanti che ci parla di un tetto verde a Cusano Milanino: forse molti non lo conoscevano, non è certo visibile dalla strada.
Questo ci permette di entrare in un argomento che ha molto a che fare con i temi del risparmio energetico, del riutilizzo delle acque meteoriche, con l'invarianza idraulica e il recupero della superficie verde occupata da un edificio.

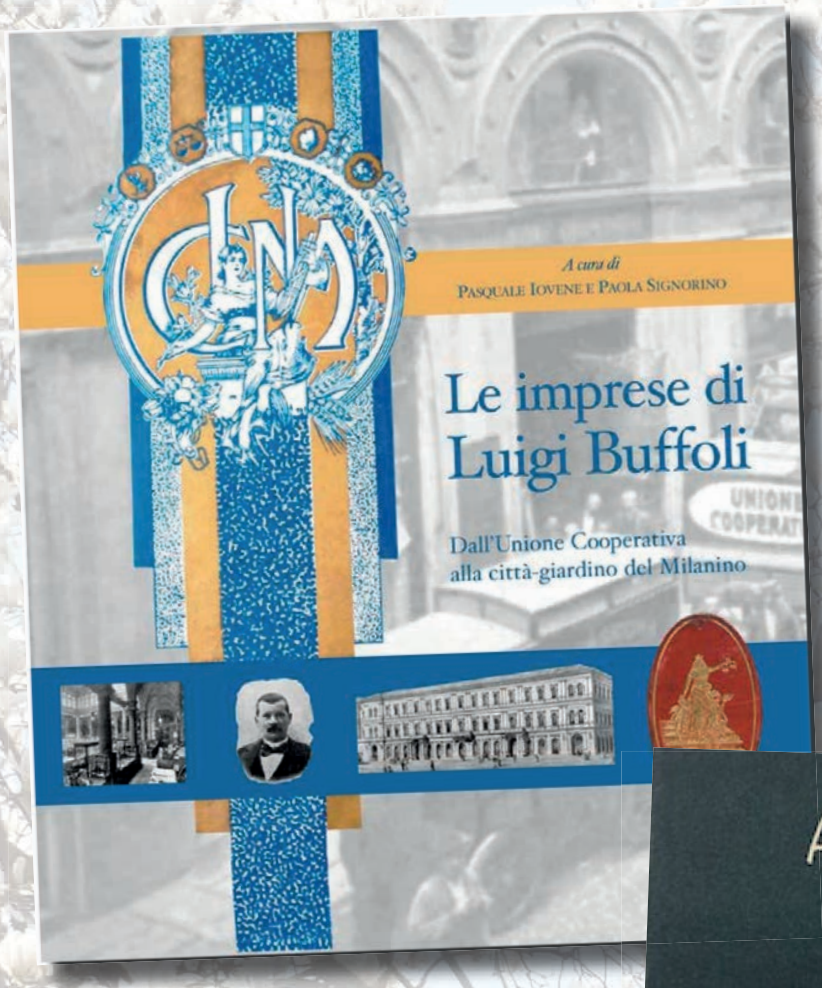
Fu Le Corbusier per primo a proporre questa soluzione, nel lontano 1929, nel famoso edificio della Villa Savoye, e a far diventare il tema del tetto terrazza uno dei cinque principi della architettura moderna. Anche il grande edificio dell'Unitè d'Habitation di Marsiglia, progettato nel 1947, concettualmente molto simile all'edificio di via Mazzini, utilizza il tetto terrazza come spazio pubblico attrezzato con servizi, addirittura una nursery per gli abitanti dell'edificio. Da allora le tecniche si sono evolute, i problemi di infiltrazione che avevano portato i proprietari di villa Savoye a fare causa al celebre architetto, per aver causato la polmonite del figlio, affrontati e risolti grazie ai nuovi materiali e alle nuove tecnologie.

È sicuramente un tema che merita di essere approfondito, lo faremo nei prossimi numeri riportando il parere di esperti, architetti, ingegneri e paesaggisti.

La Redazione

"





Due splendidi libri
che ci raccontano
la storia di Luigi Buffoli
pioniere illuminato
e
l'origine e la bellezza
della Città Giardino
di Milani**no**



Disponiamo ancora di alcune copie.
Chi è interessato può averli, con una minima offerta libera.

Prenotateli con una mail a cittagiardinocusanomilanino@gmail.com
o inviando
un messaggio Whatsapp
al numero 327 0154898

Cittàgiardino Cusanomilanino
già Amici del Milanino

Per conoscerci meglio o avere informazioni puoi visitare il nostro sito **www.cittagiardinocusanomilanino.com.**
oppure scriverci una mail a cittagiardinocusanomilanino@gmail.com